pciavarella12@gmail.com

Filippesi 4:4-9

Proposizione: Se vogliamo sperimentare la pace di Dio, dobbiamo seguire le istruzioni di Dio al riguardo.

Per sperimentare la pace di Dio, egli ci dice…

1) di rallegrarci (v. 4)

2) di vivere umilmente (v. 5)

3) di sbarazzarci dei nostri pesi (vv. 6-7)

4) di meditare sulle cose buone (v. 8) e

5) di mettere in pratica la Parola del Signore (v. 9)

Vi invito a trovare Filippesi 4:4-9. Uno dei nomi di Gesù è il Principe della pace (Isaia 9:5). Egli ci mette in una situazione di pace con Dio per mezzo del suo sacrificio sulla croce. Questa è una pace *oggettiva*. Cosa intendo per questo? Questa pace è nostra, anche se non la sentiamo; in altri termini è nostra *di sicuro* perché abbiamo creduto in Cristo per la salvezza.[1]

Ma la Bibbia parla anche di un altro tipo di pace, che è comunque collegata alla pace oggettiva appena menzionata. Questo secondo tipo di pace è una pace *soggettiva*. Per pace "soggettiva", intendo una pace interiore. Questa pace è collegata a quell'altra pace, quella oggettiva. Il motivo è questo. Solo un figlio o una figlia di Dio può avere una vera pace interiore. In altri termini, per sentire la soggettiva pace

[1] L'argomento di fondo del mio libro *Come avere pace con Dio* (Sophos, Bologna) https://clcitaly.com/product/come-avere-pace-dio-martin-lutero-giustificazione-fede-pietro-ciavarella-sophos-9788899872090 è la pace oggettiva di Dio, anche se la pace soggettiva viene pure trattata. In effetti, come vedremo in questo sermone questi due tipi di pace sono collegati.

di Dio *interiormente*, dobbiamo già essere *oggettivamente* in pace con Dio, per fede in Cristo.

Se noi credenti siamo onesti, dobbiamo ammettere che a volte, forse anche spesso, non sentiamo questa pace interiore, anche se essa ci appartiene come figli e figlie di Dio. Il nostro testo spiega come possiamo sperimentare questa pace soggettiva di Dio. Vi anticipo subito un riassunto dell'insegnamento di questo brano. *Se vogliamo sperimentare la pace di Dio nella nostra vita quotidiana, dobbiamo seguire le istruzioni di Dio al riguardo.* I passi da seguire sono cinque. Ve li elenco ora e poi li considereremo via via durante il sermone.

Per sperimentare la pace di Dio, dobbiamo: 1. rallegrarci (v. 4); 2. vivere umilmente (v. 5); 3. sbarazzarci dei nostri pesi (vv. 6-7); 4. meditare sulle cose buone (v. 8); e 5. mettere in pratica la Parola di Dio (v. 9). Ora leggo il brano (Filippesi 4:4-9).

"4 Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi. 5 La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. 6 Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. 7 E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. 8 Quindi, fratelli [e sorelle], tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri. 9 Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele; e il Dio della pace sarà con voi."

Troviamo *il primo passo* da compiere per sperimentare la pace di Dio al v. 4. Per sperimentare la pace divina, *dobbiamo innanzitutto rallegrarci nel Signore*. I vocaboli "gioia" e "rallegrarci" si trovano una decina di volte in Filippesi (cfr. l'appendice). Infatti la gioia, il rallegrarsi è un tema importante in questa lettera; ma è anche il primo passo per sperimentare la pace interiore di Dio.

Il rallegrarsi è come l'accensione del motore prima di una gara o l'antipasto di una cena. Ci prepara per quello che viene dopo. Per stimolare il nostro appetito, iniziamo con l'antipasto. Per correre bene, dobbiamo prima accendere il motore dell'auto. E per sperimentare la pace di Dio, dobbiamo cominciare rallegrandoci nel Signore.

Il credente ha tanti motivi per rallegrarsi nel Signore. Per esempio: abbiamo la vita eterna e godiamo del perdono dei peccati. I nostri nomi sono scritti nel libro della vita, come vediamo al v. 3 di Filippesi 4. Inoltre il nostro Padre celeste si prende cura di noi, lo Spirito Santo dimora in noi, e il Figlio di Dio intercede per noi alla destra di Dio. Siamo stati redenti dal sangue dell'Agnello, siamo diventati figli e figlie di Dio, e la nostra vita ha uno scopo meraviglioso. Sì, non ci manca affatto la materia prima per rallegraci nel Signore – la materia prima per riscaldarci per sperimentare la pace di Dio.

Certo le circostanze della nostra vita possono essere a volte difficili, e possono buttarci un po' giù. Ma queste difficoltà non devono assolutamente impedirci di

rallegrarci nel Signore.[2] A questo riguardo basti l'esempio di chi scrive la Lettera ai Filippesi. Paolo, colui che ci dice di rallegraci nel Signore, scrive questa lettera dal carcere. Infatti in Filippesi 1:13 egli parla delle sue catene, eppure al v. 18 egli ha trovato motivo di rallegrarci nel Signore. E lo possiamo fare anche noi, anche in mezzo alle nostre difficoltà. Ci conviene anche, perché è il primo passo da compiere, se vogliamo sperimentare la pace di Dio nella nostra vita quotidiana.

Ma c'è un anche *un secondo passo* che dobbiamo compiere per sperimentare la pace interiore. *Dobbiamo vivere umilmente*. Vediamo questo in Filippesi 4:5, dove Paolo esorta: "La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino". Spesso io, Pietro, non sperimento la pace che il Principe della pace ha per me. Sapete perché? Perché non vivo umilmente, non mi comporto in modo mansueto. E se non faccio così, sapete come Dio risponde: 'Pietro, tu non sperimenterai la pace che io vorrei darti.' Va da sé che la mansuetudine comincia come un atteggiamento interiore, ma questo testo dice che la nostra mansuetudine deve essere anche visibile agli altri: "sia nota", c'è scritta.

La mansuetudine è così importante nella vita cristiana che fa parte di quelle nove caratteristiche che lo Spirito Santo vuole produrre nella nostra vita. Mi riferisco al ben noto "frutto dello Spirito" di Galati 5:22, dove la mansuetudine è l'ottava caratteristica. Ma la mansuetudine caratterizzava anche la vita del Principe della pace durante il suo ministero terreno. Vi ricordate l'invito famoso di Gesù di riposarsi in lui? "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposto". Poi

[2] Il mio libro *Speranza nella sofferenza* (Sophos, Bologna) https://clcitaly.com/product/speranza-sofferenza-pietro-ciavarella-sophos-9788899872083 tratta questo argomento e contiene anche testimonianze di persone che hanno trovato speranza in Cristo nella sofferenza.

cosa dice Gesù dopo? “Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore…” (si tratta di Matteo 11:28-29).

Per cui dovremmo essere miti e mansueti, uno perché lo Spirito Santo lo vuole, due perché è così che è stato Gesù nel suo ministero terreno e tre, perché, come è scritto alla fine di Filippesi 4:5: “Il Signore è vicino”. Cristo è vicino a noi, osservandoci e caldeggiando il nostro progresso spirituale. Egli è vicino anche in quanto il suo ritorno è sempre imminente. Allora, perché vorremmo fare gli orgogliosi nelle vicinanze del Principe della pace, e in vista del suo imminente ritorno? Oltretutto, fare gli orgogliosi creerà un cortocircuito spirituale nella nostra vita che impedirà che ci giunga la pace interiore.

Per sperimentare questa pace interiore, dobbiamo rallegrarci nel Signore e dobbiamo anche vivere umilmente davanti agli altri.

Il terzo passo per sperimentare la pace interiore è quello di “sbarazzarci dei nostri pesi”. Troviamo questo principio in Filippesi 4:6. Chi di voi riesce a reggere i pesi di questa vita? Io no. Crollo quando cerco di reggere i pesi della mia esistenza. E certamente quando crollo non sperimento la pace di Dio. Ma, qui al v. 6, Dio mi dice che io non devo reggere da solo questi miei pesi; li posso dare a lui.

Infatti in questo versetto la parola di pace a te che credi in Cristo è triplice. Qui Dio dice di volere tre cose da te. Ripeto, egli vuole che tu gli dia tre cose. Uno, Dio vuole le tue preoccupazioni: non angustiarti di nulla. Cara sorella, caro fratello: dai al tuo Signore le tue preoccupazioni. Lui le vuole; lui le può reggere. Tu no. Due, dai a lui anche le tue premure: fai conoscere al Signore le tue richieste. Di che cosa hai

bisogno? Dillo al tuo Padre misericordioso. Diglielo pure in questo momento, nel silenzio del tuo cuore.

'Padre, non sto sperimentando la tua pace, perché non ti ho dato le mie preoccupazioni e le mie premure. Ma ora, in questo momento, voglio dartele. Io sono piccolo, io sono piccola. Non posso reggere questi pesi. Ma tu, invece, reggi l'universo intero. Tu chiami le stelle per nome (Salmo 147:4). Tu sostieni ogni cosa con la tua potente parola (Ebrei 1:3). Padre, io sono debole. I miei pesi mi stanno schiacciando. Ma tu hai le tue spalle forti, tu non crollerai. Per cui, caro Padre, prendi in questo momento i miei pesi, io te li sto dando in questo momento'.

"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno" (Ebrei 4:16). *Gettate sul Signore* "ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi" (1 Pietro 5:7).

Ma abbiamo detto che sono "tre" le cose che Dio vuole da noi, e finora ne abbiamo elencato solo due. Vedete al v. 6 la terza cosa che il Signore vuole da noi? Il nostro ringraziamento. Questo ovviamente sgorga dalle altre due. Quando diamo al Signore le nostre preoccupazioni, quando gli facciamo conoscere le nostre premure, sentendo questo grande sollievo, è impossibile che non diamo contemporaneamente al Signore anche un grande "grazie". 'Grazie, Padre, per aver preso tutti i miei pesi!'

La pace di Dio descritta. Se facciamo così, vedete quello che succederà? Vedrete quella che sarà nostra? Mi riferisco al v. 7: "E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù." Ci sono ancora

altri due passi da compiere per sperimentare appieno la pace di Dio, ma godiamo un attimo questa descrizione della pace di Dio al v. 7.

Anzitutto la pace di Dio è inspiegabile, incomprensibile, o nelle parole del v. 7, essa "supera ogni intelligenza". La pace interiore che Dio ci dà è tale che non dipende dalle circostanze in cui ci troviamo. Questa pace c'è, quando logicamente non ci dovrebbe essere. E questa pace è così completa, così piena, che le parole non riescono a descriverla del tutto. Inoltre, la pace di Dio non è soltanto incomprensibilmente bella, è anche divinamente forte. Questa pace è protettrice, nelle parole del v. 7 è capace di "custodire" i nostri cuori e i nostri pensieri.

Troviamo questo stesso verbo in 2 Corinzi 11:32 dove Paolo scrive che: "A Damasco, il governatore del re Areta *aveva posto delle guardie* nella città dei Damasceni per arrestarmi". La pace che Dio ci dà è potente e protegge, custodendo con potenza divina la nostra vita interiore.

Per sperimentare la pace interiore, dobbiamo rallegrarci nel Signore, vivere in modo mansueto, e dare al Signore tutti i nostri pesi. Ora nei vv. 8 e 9 vedremo velocemente gli ultimi due passi che dobbiamo compiere.

Il quarto punto, per sperimentare la pace del Signore si trova al v. 8. Qui vediamo che dobbiamo *meditare sulle cose buone*. Volete sperimentare la pace interiore di Dio nella vostra vita quotidiana? Allora la dovete smettere, come io la devo smettere, di riempire la vostra testa con pensieri negativi, e dobbiamo invece meditare sulle cose positive, sulle cose buone. L'esortazione non è complicata, come vediamo dalle parole poetiche di Paolo al v. 8: "Quindi, fratelli [e sorelle], tutte le

cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri."

Le cose buone e positive devono essere oggetto dei nostri pensieri; è su di esse che dobbiamo meditare. Al v. 8 Paolo usa otto termini per dirci questo. E qual è il punto di questo ammucchiarsi di otto parole con tanto di ripetizione della parola "tutte" e cose simili? Il punto è che *i pensieri negativi cacciano la pace di Dio, mentre i pensieri positivi la accolgono*. Davide, per esempio, conosceva bene questo fatto. E possiamo prendere da lui delle parole molto pratiche per aiutarci a compiere questo quarto passo per sperimentare la pace interiore.

Le parole in questione si trovano all'inizio del Salmo 103, che potete leggere con calma a casa. Ora vogliamo sentire insieme come Davide parla a sé in questo salmo, incoraggiando se stesso con pensieri positivi. Va da sé *che i pensieri positivi in questione sono incentrati sulla bontà del Signore*.

Salmo 103:1-5: "1 *Di Davide*. Benedici, anima mia, il SIGNORE; e tutto quello ch'è in me, benedica il suo santo nome. 2 Benedici, anima mia, il SIGNORE e non dimenticare nessuno dei suoi benefici. 3 Egli perdona tutte le tue colpe, risana tutte le tue infermità; 4 salva la tua vita dalla fossa, ti corona di bontà e compassioni; 5 egli sazia di beni la tua esistenza e ti fa ringiovanire come l'aquila."

Siete come me? Cinici, pessimisti, scettici? Allora quando vi trovate ad accarezzare i pensieri cattivi, cacciateli leggendo i primi cinque versetti del Salmo

103. E così facendo, comincerete, cominceremo insieme a meditare sulle cose buone, cominceremo a meditare sulla bontà del Signore.

Per sperimentare la pace interiore del Signore, dobbiamo rallegrarci in lui, vivere in modo umile, dare al Signore i nostri pesi e meditare sulla bontà di Dio.

Il quinto punto. Chi sta contando, sa che ci manca ancora l'ultimo passo che dobbiamo compiere per sperimentare la pace del Signore. Questo quinto passo si trova al v. 9. Per sperimentare la pace di Dio, *dobbiamo mettere in pratica la Parola di Dio*. È in questo modo che Paolo termina il nostro brano. 'Cari Filippesi', scrive Paolo, 'voi avete assistito al mio ministero. Avete imparato, ricevuto, udito la verità da me. E l'avete anche vista incarnata nella mia vita. Ora, cari Filippesi, tocca a voi. La sola conoscenza non vi darà la pace di Dio. La sola conoscenza non basta. Ci vuole anche l'azione. Ci vuole anche la sottomissione da parte vostra. Ci vuole anche l'ubbidienza alle parole del Principe della pace'.

Sì, se io voglio sperimentare *la pace* del Signore, devo mettere in pratica *la Parola* del Signore. Questo torna, no? Se nella mia vita quotidiana, non sono in sintonia, se non sono in armonia con il Signore, è chiaro che non mi giungerà la sua pace. C'è un brano di un altro salmo che ci fa vedere questo legame stretto tra la pace e l'ubbidienza. Si tratta di alcuni versetti del salmo 119, i quali vi leggerò io. "165 Grande *pace* hanno quelli che amano la tua legge e non c'è nulla che possa farli cadere. 166 Io ho sperato nella tua salvezza, SIGNORE, e *ho messo in pratica* i tuoi comandamenti. 167 La mia anima *ha osservato* le tue testimonianze, e io le amo

molto. 168 *Ho osservato* i tuoi precetti e le tue testimonianze, perché tutte le mie vie ti stanno davanti."

Sì, il quinto passo per sperimentare la pace del Signore è di mettere in pratica la Parola del Signore. Non è questo quanto ha detto Gesù dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli? "Se sapete queste cose, siete beati se le *fate*" (Giovanni 13:17). E non è questo anche quanto il Signore ci dice per mezzo di Giacomo, secondo cui dobbiamo essere non solo ascoltatori ma anche esecutori della Parola di Dio (cfr. Giacomo 1:22-23)?

Dio non è tirchio. Il Salmo 29:11 dice che "Il SIGNORE darà forza al suo popolo; il SIGNORE benedirà il suo popolo dandogli pace." Dunque, riceviamo questa pace straordinaria, seguendo i passi che il nostro Padre celeste ci ha lasciato in Filippesi 4:4-9. Concludo con le parole che Cristo ci rivolge in Giovanni 14:27: "Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti."

pciavarella12@gmail.com

Appendice

Rallegratevi sempre nel Signore

Un tema importante della Lettera ai Filippesi è la gioia. Questo è già chiaro dalla frequenza di parole che riguardano la gioia. Infatti in questa breve lettera il sostantivo 'gioia' (*chara*) si trova 5 volte (1:4, 25; 2:2, 29; 4:1); il verbo 'rallegrarsi' (*chairo*) 9 volte (1:18bis; 2:17, 18, 28; 3:1; 4:4bis, 10) e il verbo composto 'rallegrarsi insieme' (*syn-chairo*) 2 volte (2:17, 18). Si tratta, complessivamente, di 16 occorrenze di parole per gioia. In quanto segue commento brevemente tali versetti con una doppia speranza: che siate incoraggiati nel Signore e che, se volete, usiate questi dati nei vostri studi biblici con gli altri.

In 1:3 Paolo ringrazia il Signore per i credenti di Filippi dicendo di pregare "4…con gioia [*chara*] 5 a motivo della vostra partecipazione al vangelo". La conversione degli altri e la loro perseveranza nella fede dovrebbero suscitare in noi la gioia.

Paolo scrive dal carcere e viene a sapere che ci sono credenti che operano per Cristo ma contro Paolo. Cosa ne pensa lui? "1:18 Che importa? Comunque sia, con ipocrisia o con sincerità, Cristo è annunziato; di questo mi rallegro [*chairo*], e mi rallegrerò [*chairo*] ancora." Che gigante spirituale! Le priorità di Paolo erano chiare: prima l'annuncio di Cristo, poi la persona di Paolo. Uno stadio importante della maturità spirituale è quando siamo in grado di gioire nell'annuncio di Cristo, anche se altri *credenti* cercano di farci soffrire.

Paolo non aveva problemi di essere giustiziato come prigioniero di Cristo, perché ciò l'avrebbe fatto stare immediatamente alla presenza del suo Signore. Ma era anche combattuto al riguardo. Perché? Perché voleva aiutare il gregge di Cristo, contribuendo anche alla loro gioia. "1:25 Ho questa ferma fiducia: che rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia [*chara*] nella fede". Aiutiamo gli altri a fare progressi nella fede? Se sì, stiamo anche contribuendo alla loro gioia.

Paolo parla più volte in questa lettera dell'importanza dell'unità. Forse ciò è dovuto al fatto che c'era a Filippi un po' di disunità. Ad ogni modo in 2:2 egli scrive che i Filippesi possono contribuire in un modo ben preciso alla sua gioia: "rendete perfetta la mia gioia [*chara*], avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento". Chi fa il pastore o l'anziano sa bene quanto ci rallegriamo quando c'è un'unità biblica tra i membri della nostra comunità.

A metà di questo capitolo, dopo aver esortato i Filippesi a una vita consacrata a Cristo, l'apostolo torna a menzionare le proprie sofferenze. In questo contesto egli dice due volte di gioire ben volentieri di soffrire per la loro fede e incoraggia loro altrettante volte a rallegrarsi. "2:17 Ma se anche vengo offerto in libazione sul sacrificio e sul servizio della vostra fede, ne gioisco [*chairo*] e me ne rallegro con [*synchairo*] tutti voi; 18 e nello stesso modo gioitene [*chairo*] anche voi e rallegratevene con [*synchairo*] me." Quelli che ci aiutano nella fede – anche a proprio rischio – trovano una grande gioia nella nostra crescita e ci invitano a condividere tale gioia, la cui fonte ultima è il nostro comune Signore.

I Filippesi avevano mandato Epafrodito ad assistere Paolo, ma il primo si è ammalato. Epafrodito stava in ansia perché sapeva che i Filippesi erano venuti a sapere che egli stava male. Dio ha avuto pietà e ha guarito questo fratello. Ora in un atto di profondo affetto Paolo manda Epafrodito di nuovo a casa, spiegando perché in 2:28-29. "28 Perciò ve l'ho mandato con gran premura, affinché vedendolo di nuovo vi rallegriate [*chairo*], e anch'io sia meno afflitto. 29 Accoglietelo dunque nel Signore con ogni gioia [*chara*] e abbiate stima di uomini simili; 30 perché è per l'opera di Cristo che egli è stato molto vicino alla morte, avendo rischiato la propria vita per supplire ai servizi che non potevate rendermi voi stessi." Come Paolo, dovremmo pensare a come possiamo aiutare gli altri a gioire nel Signore e dovremmo accogliere con stima e con gioia le donne e gli uomini che si sacrificano per la causa del vangelo. Come coda di questo passaggio, in 3:1 Paolo esorta di nuovo alla gioia: "Del resto, fratelli miei [e sorelle mie], rallegratevi [*chairo*] nel Signore."

All'inizio del capitolo 4, l'apostolo scopre il proprio cuore dichiarando ai Filippesi il suo profondo affetto per loro: "Perciò, fratelli miei cari e desideratissimi [e sorelle mie care e desideratissime], allegrezza [*chara*] e corona mia, state in questa maniera saldi nel Signore, o diletti!" Poi poco dopo, come primo tassello del passo su come non preoccuparsi (4:4-9), Paolo esorta ancora alla gioia: "4 Rallegratevi [*chairo*] sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi [*chairo*]." Prima di scrivere questo post, francamente ero un po' depresso. Ma, in parte, tale depressione sta passando un po', proprio perché sto meditando sulle esortazioni apostoliche alla gioia!

I Filippesi avevano deciso di aiutare Paolo economicamente (4:10) e questo dava gioia all'apostolo, anche se lui era capace di accontentarsi di poco (vv. 11-13). Egli scrive: "10 Ho avuto grande gioia [*chairo*] nel Signore, perché finalmente avete rinnovate le vostre cure per me; ce pensavate sì, ma vi mancava l'opportunità." Tanti servi di Cristo in Italia vivono con poco, servendo persone che spesso hanno non poco. Quando la gente si sveglia spiritualmente e segue il principio di 1 Corinzi 9:11 ("se abbiamo seminato per voi i beni spirituali, è forse gran cosa se mietiamo i vostri beni materiali?"), i servitori ringraziano i donatori e si rallegrano nel loro comune Signore. (Se leggete anche i versetti 17 e 19, avete il quadro completo.)